

LA GROTTA DI GOSTO SULLA MONTAGNA DI CETONA

(Tavv. XVIII-XXXII)

STORIA DELLA SCOPERTA E DELLO SCAVO

Nell'autunno del 1940 e nella primavera del corrente anno 1941, esaurito lo scavo di Grotta Lattaia, i cui risultati furono sommariamente già resi noti (1), la R. Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria pose a nostra disposizione i mezzi per compiere ulteriori indagini nella stessa zona del monte di Cetona, onde mettere in luce con la esplorazione di altre cavità, elementi integrativi di quelli acquisiti in precedenza.

La grotta Lattaia con la sua ceramica dipinta e con tutto il suo materiale dello strato inferiore, ci aveva fatto compiere un nuovo passo verso la conoscenza dei più antichi abitanti della regione, rivelandoci in posto i caratteri di una cultura eneolitica strettamente collegata agli sviluppi della civiltà del bronzo delle vicine grotte di Belverde.

Ci importava soprattutto ottenere conferma di alcune novità emerse dallo scavo, non ultima quella della presenza del grande orso delle caverne, i cui resti in gran numero si rinvennero associati ai resti di industria umana.

Si indagò in tutta la zona circostante, si praticarono assaggi dove qualche indizio ebbe ad apparire; ma con risultati nulli o quanto meno scarsi che non consigliarono l'impresa di lavori esplorativi di dubbio rendimento.

Uno dei nostri operai, Agostino Baglioni, chiamato col nomignolo di *Gosto*, perlustrando la cresta rocciosa che dalla grotta Lattaia si prolunga verso la scogliera di Belverde, formata dai travertini di origine più antica (m. 500 circa s. l. m.), scoprì una piccola cavità consistente in una specie di cunicolo di poco più di un metro di lunghezza, nel quale non era possibile ad un uomo di penetrare.

(1) *St. Etr.*, XIV, 1940.

Ai primi colpi di piccone dati dall'esterno, si rivelò contenere uno strato terroso di riempimento che ne fece determinare la esplorazione.

Man mano che la terra veniva ad essere estratta, la cavità si ampliava assumendo in principio la forma d'una grande nicchia con volta frastagliata di concrezioni stalattitiche e le pareti costituite dal masso roccioso.

Qualche blocco precipitato in addietro dalla volta e croste di calcite staccatesi anch'esse dall'alto si frammischiavano alla terra rossastra proveniente dal disfacimento dei travertini, accumulatasi

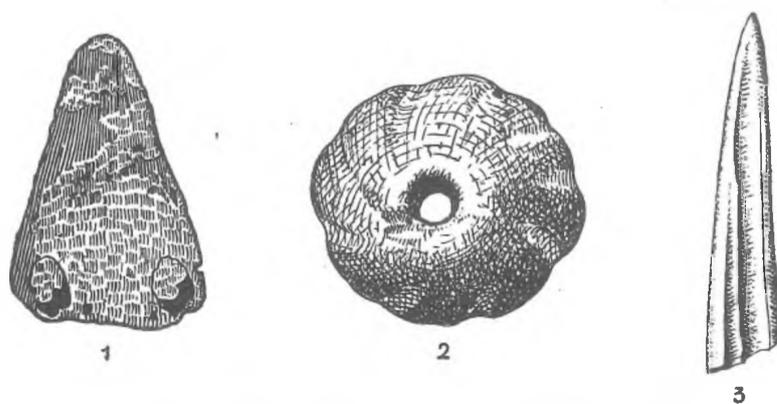


Fig. 1. — Oggetti rinvenuti alla base dello strato A.
1. Pugnaletto di rame. — 2. Fusaiuola. — 3. Frammento di punteruolo d'osso.

certamente per opera delle acque defluenti dal sovrastante pianoro del « Bianchetto ».

Quest'opera di vuotamento si effettuò in un primo tempo verticalmente, davanti alla parete di fondo, ed ebbe lo scopo di saggiare la natura degli strati.

A m. 1.10 circa di profondità si rinvennero alcuni cocci di impasto molto grossolano; due o tre frammenti rivelarono subito i loro caratteri di identità con altri raccolti nella grotta Lattaia, aventi un colore nerastro e recanti dei solchi impressi sulla superficie esterna.

Inoltre si raccolsero allo stesso livello, e cioè alla base di questo primo strato, nell'angolo di sinistra un piccolo e sottile pugnaletto di rame con ancora attaccati i chiodetti che ne dovevano tener fissa l'immanicatura, una fusaiuola di terracotta, un frammento di punteruolo d'osso (fig. 1); e dalla parte destra, insieme a poche ossa

frammentarie di altri animali e a un canino di *Felis Pardus*, alcuni resti scheletrici umani rappresentati dalla testata di un femore, da una clavicola e dalla metà di una mandibola provvista di soli due molari. Indizi sicuri della presenza dell'uomo eneolitico nella grotta.

Immediatamente al disotto di questo si incontrò un altro strato di riempimento più compatto e di una tinta rossiccia più scura, che una cresta calcarea orizzontale sporgente per breve tratto dalla parete separava dal primo.

Tolto anche questo secondo strato dello spessore di circa m. 0.50 completamente sterile, apparvero schegge ed oggetti lavorati di selce e di altra pietra, misti a qualche frammento di osso friabilissimo e minuto.

La quantità delle silici era in quel punto così intensa, che in una specie di conca formata dalla parete rientrante della grotta ne furono potute raccogliere diverse centinaia giacenti ammassate in uno strato di non più di 45 cm. di spessore, fra un terriccio meno solido di quello soprastante.

Procedendo ancora in profondità per altri 50 cm. lo strato stesso andava assumendo un color grigio-cinereo, con compattezza stalamitica, impoverendosi d'industria.

A m. 2.55 dal livello di superficie, fu raggiunto il fondo roccioso della cavità.

Questo risultato ottenuto col primo saggio in profondità regolarmente eseguito e controllato, suggerì una più ampia e completa esplorazione, che venne effettuata alla ripresa dello scavo il 3 marzo 1941.

Si iniziò il lavoro col praticare una trincea esterna frontale a circa 10 metri dalla parete interna della grotta, fino a raggiungere lo strato contenente l'industria litica.

È da tenere presente che in antico la grotta doveva avere un'ampiezza di oltre il doppio di quella attuale, essendo gran parte della volta anteriore crollata come lo dimostrarono grandi blocchi di travertino rinvenuti fra la terra di riempimento.

Ben presto si presentò anche la necessità di allargare lo scavo sul fianco destro; onde fu dovuto abbattere un querciolo che con le sue radici copriva lo strato.

Si procedette quindi allo splateamento graduale e sistematico del terreno: vennero a confermarsi i rilievi fatti nel saggio primitivo.

Superiormente, per un'altezza variabile fra gli 80 e i 90 cm. (la diversità di spessore è in relazione con la naturale pendenza

del terreno), fu riscontrata la solita terra rossa sterile contenente solo qualche blocco roccioso.

Addossati alle pareti furono rinvenuti inferiormente e al medesimo livello altri frammenti ceramici dello stesso tipo di quelli già raccolti in precedenza.

Sotto questo strato superficiale apparve l'altro strato sterile di terra più solida, fra cui riposavano blocchi più voluminosi di roccia provenienti dal crollo della volta.

Al disotto di questo, il terzo strato di terra rossiccia scura, fertile, che si convertiva inferiormente in un terriccio bigio-nerastro, contenente numerose ossa triturate e in parte combuste, insieme a denti di animali, schegge minute di selce con oggetti lavorati, residui carboniosi. Questo strato, inclinato verso l'esterno, dopo aver raggiunto in alcuni punti uno spessore di circa 80 cm., si attenuava in avanti fino a sparire.

Vi riscontrammo con sicurezza le tracce del vecchio focolare attestate dai numerosi detriti e dal color nero del terreno. Al disotto di esso una solida formazione a superficie irregolare e gibbosa di color grigio, che abbiamo avuto cura di lasciare in parte al suo posto, come si vede al centro della fig. 2 tav. XVIII, costituiva un deposito stalammitico compatto. Nei suoi livelli superficiali per uno spessore di circa cm. 35, incastrate e solidificate nella concrezione esistevano ossa ed oggetti di pietra.

L'altezza di questo deposito raggiungeva all'incirca m. 1; e mentre nella parte più interna della grotta non superava i 50 cm. ed era di minor durezza, in quella che dovette costituire l'area di mezzo del ricovero, si sopraelevava, seguendo anche un'andatura da nord a sud.

Indubbiamente esso sta a rappresentare l'effetto di un intenso stillicidio di acque calcarifere dalla volta della grotta: stillicidio che deve essersi prodotto in modo ineguale nei diversi punti della superficie, tanto da lasciare degli interstizi fra la formazione stessa ripieni di terriccio con resti d'industria.

Così può spiegarsi anche quella specie di conca da noi già descritta contenente gran copia di oggetti, riscontrata fin dalla prima esplorazione.

Al disotto di questo masso stalammitico apparve l'argilla dura e giallastra mista a scaglie detritiche che costituisce il fondo di tutte le grotte del posto e che ci è risultata sempre completamente ste-

rile. Per solo scrupolo vi approfondimmo di un metro lo scavo ma con molta fatica e senza alcun risultato.

Esplorata tutta l'area della grotta, vagliando il terriccio con la massima cura e raccogliendovi gran numero di oggetti litici e abbondanti relitti di fauna, estendemmo le ricerche alle parti laterali.

A sinistra, seguendo l'andamento della roccia, scoprimmo una specie di nicchia colmata da terreno di riempimento per 60 cm. sotto il quale ci si presentò un lastrone stalammitico orizzontale e solidissimo di una trentina di cm. di spessore, con una ricca cementazione di ossa, frammenti di mandibole, denti ed oggetti scheggiati. Ne estraemmo intatto un lembo di circa un metro quadrato che trasportammo come documento al Museo Preistorico dell'Italia Centrale in Perugia.

Anche in quel punto lo sgocciolamento dovette essere intensissimo e le acque molto cariche di calcare. Il livello superiore di questa stalammite corrispondeva a quello del deposito di mezzo.

Sotto di essa, in uno strato formato dalla solita terra rossiccia alto circa 35 cm. rinvenimmo qualche dente e poche selci sparse.

A destra, sotto altre più deboli concrezioni orizzontali vuotammo un'altra nicchia più bassa e ristretta, da cui estraemmo un grosso omero di rinoceronte ed altre ossa spezzate insieme ad alcuni denti di specie diverse e ai due più grandi raschiatoi di selce rinvenuti nello scavo.

La esplorazione totale che in complesso durò 45 giorni, fu eseguita sotto il nostro diretto controllo, con l'assistenza del cav. Gino Tozzi della R. Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria, che ebbe anche ad eseguire rilievi e fotografie, e con il concorso degli sterratori Biagi Lorenzo, Baglioni Agostino, Baglioni Luigi e Saracini Renato (2).

Dal nome dell'operaio che ne fece la scoperta, designammo la cavità con l'appellativo di « Grotta di Gosto ».

RILIEVI STRATIGRAFICI

La occupazione della grotta da parte dell'uomo risulta avvenuta in due epoche diverse e stratigraficamente ben distinte.

Il primo ad abitarla fu l'uomo paleolitico, i cui resti giacciono

(2) Sentiamo il dovere di ringraziare il N. U. Gio. Battista Terrosi-Vagnoli, proprietario del luogo, ed il suo Amministratore che ci furono larghi del più ampio favore nelle nostre ricerche.

GROTTA DI GOSTO

Rilievo Stratigrafico

- A - Strato superficiale di terra sciolta rossastra
- B - Strato di terra compatta rosso-scura
- C - Strato a industria litica
- D - Deposito stalagmitico
- e - Cresta calcarea sporgente dalla parete

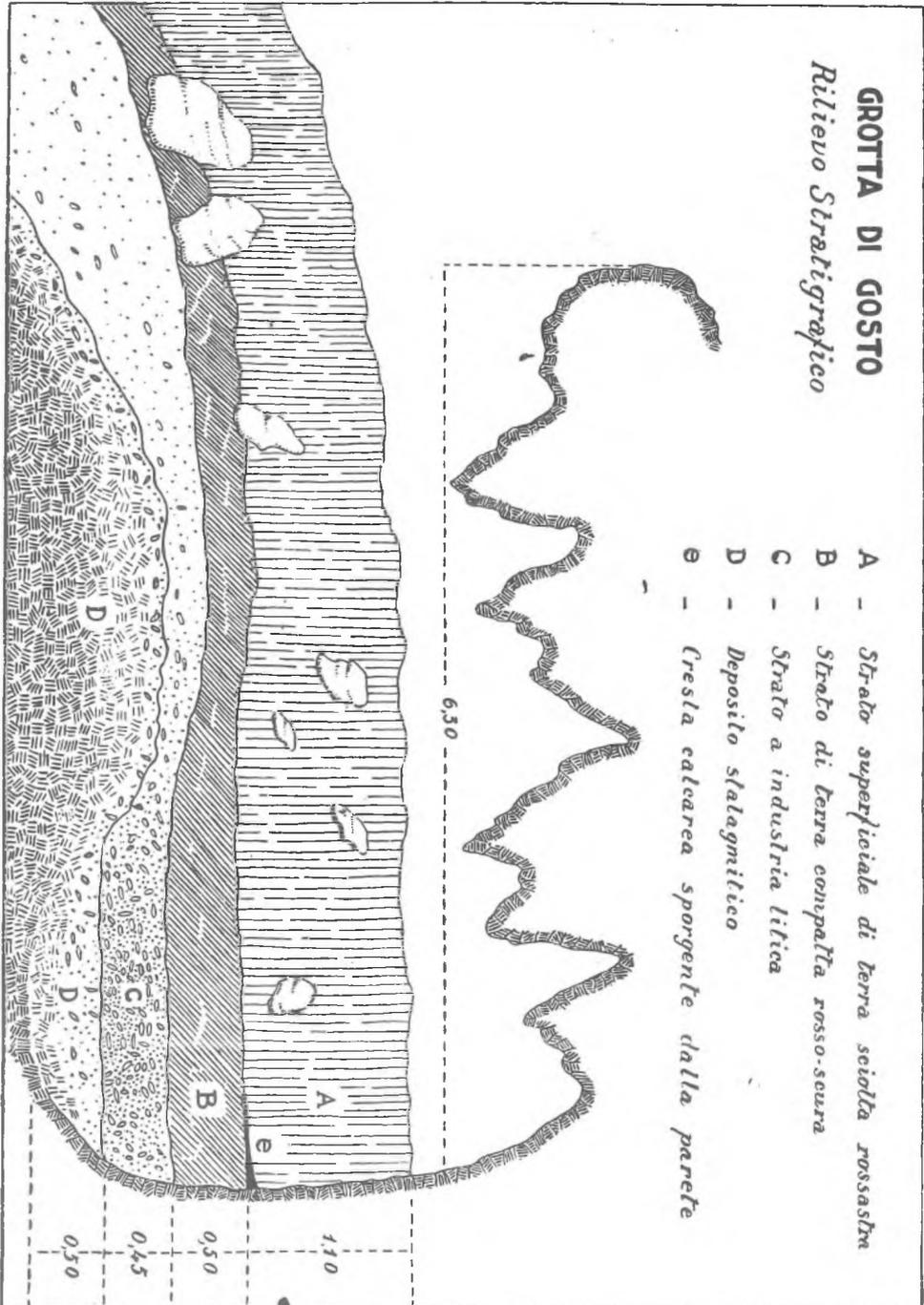


Fig. 2.

sul livello di fondo e sono in parte cementati per uno spessore di circa 35 cm. nella concrezione calcarea che riposa sullo strato di argilla giallastra a detriti scagliosi.

La formazione di questo masso stalammitico uniforme e senza soluzione di continuità è da ritenersi posteriore all'occupazione della grotta da parte dell'uomo paleolitico: e deve essersi prodotta, come si è detto, per un lungo e intenso stillicidio di acque calcarifere che raggiunto lo strato impermeabile dell'argilla debbono avere in un primo tempo ristagnato sul fondo della grotta e successivamente con la loro attività continuativa incapsulato nel lento processo di sedimentazione parte dei resti d'industria umana.

Tale posteriorità è anche più visibile nella nicchia laterale riscontrata a sinistra dell'ingresso, dove la cementazione stalammitica solida e ricca di rifiuti ossei, anzichè poggiare sull'argilla, ricopriva la terra rossa contenente la medesima industria.

Questo strato più antico che raggiunge un'altezza media non inferiore ai 90 cm. per la quantità del materiale restituito denota certamente una lunga permanenza dei primi abitanti in quel ricovero, la cui posizione elevata ed esposta a levante presentava favorevoli condizioni di ambiente.

Dopo questa prima occupazione da parte dell'uomo paleolitico la grotta dovette per un tempo ugualmente lungo rimanere deserta. Il fatto di non essersi riscontrato superiormente per uno spessore di una cinquantina di cm. che un terreno forte e compatto senza la minima traccia di vita umana o bestiale, indica il suo completo abbandono.

In questo periodo, che sembrerebbe corrispondere ad un cambiato regime idrico in dipendenza forse di variazioni climatiche generali, deve essere avvenuto il franamento iniziale della parte anteriore come lo indicarono i massi rocciosi rinvenuti fra la terra dello scavo.

L'uomo tornò per la seconda volta a praticarla in una epoca successiva, ben distanziata, e con un corredo culturale assai più progredito, ma non sembra avervi dimorato a lungo: i pochi resti lo dimostrano.

Più che di un vero e comodo albergo, la grotta per le sue condizioni di parziale riempimento e di franamento, doveva offrire l'aspetto di una tana ristretta ed angusta, adatta solo ad una sosta temporanea e precaria.

La presenza dei resti scheletrici umani associati al pugnaleto eneo, alla fusaiuola e al punteruolo d'osso, con una certa quantità

di cocci frammentari, stanno forse a rappresentare una sepoltura messa a socquadro fin da epoca antica? Non saprei nè escluderlo nè affermarlo.

L'ultimo strato, ultimo nella sua formazione geologica, ha riempito e suggellato questo mistero nè ha rivelato che altro uomo vi abbia posteriormente deposto le sue tracce.

L'INDUSTRIA LITICA

CARATTERI GENERALI

Il numero degli oggetti raccolti, non tenuto conto di quelli frammentari, supera i duemila, provenienti tutti da uno strato unico e uniforme, così distinti: Punte, raschiatoi, lame, grattatoi, dischi, seghe, punteruoli, trincetti, bulini (?), schegge atipiche con tracce di utilizzazione.

A questi devono aggiungersi altri oggetti contenuti nei blocchi stalammatici da noi prelevati.

È un complesso industriale con caratteri ben definiti, sia dal punto di vista morfologico, sia da quello della tecnica del lavoro.

Fra il materiale impiegato predomina la selce nelle sue varie colorazioni. Si trovano ad essa associati il diaspro, il calcare duro e l'arenaria silicea (grés).

Non sembra che la qualità della pietra stia in relazione con determinate classi di oggetti. Tuttavia non è da escludere la preferenza dell'impiego della selce per alcuni che, come le punte, richiedevano una maggiore finezza di taglio non sempre raggiungibile con l'impiego degli altri minerali.

La scarsità dei nuclei rinvenuti, anche se tra questi dovesse farsi rientrare qualche disco, come pure l'assenza di percussori (un solo blocco di diaspro a contorno irregolare con tracce di martellamento, del peso di gr. 105, ha la probabilità di aver servito come tale), destano una certa meraviglia.

Per volerne tentare una spiegazione bisognerebbe supporre o che gli oggetti fossero lavorati in altro posto, o che dopo il suo completo sfruttamento, il nucleo residuale venisse gettato via come rifiuto.

La prima ipotesi potrebbe essere convalidata dal fatto del rin-

venimento frequente di schegge prodotte da una attività intenzionale sulla spianata del « Biancheto » sovrastante la grotta. Ma anche questa ipotesi non sarebbe da accettarsi in senso assoluto e costante, in quanto che nell'interno della grotta fu rinvenuto un buon numero di schegge, alcune delle quali presentano tracce più o meno estese di utilizzazione.

La seconda ipotesi sarebbe pure attendibile, ma non servirebbe a spiegare l'assenza degli strumenti necessari per la fabbricazione.

Tutto al più potrebbe attribuirsi ad alcune ossa con terminazione speciale e con segni di uso la funzione di compressori. Comunque è difficile poter dare al fatto una spiegazione sicura.

Una parte considerevole degli oggetti, tra cui la serie migliore delle punte, fu rinvenuta, come si è detto, agglomerata nella parte più interna della grotta. Questo ammassamento costituisce anch'esso un'altra circostanza che meriterebbe la sua spiegazione.

Assurdo sarebbe cercarla nel campo delle pratiche straordinarie a carattere rituale. Si potrebbe credere che tutti quegli oggetti radunati in un sol punto stessero a rappresentare una specie di ripostiglio; oppure, non volendo riconoscervi l'opera dell'uomo, si potrebbe considerare quell'agglomeramento come il risultato di un'azione convogliatrice delle acque irrompenti dall'ingresso o da qualche crepaccio della volta verso il punto più profondo della grotta.

Nè il breve percorso avrebbe potuto lederne e arrotondarne i margini, che si presentano sempre vivi e affilati.

Nessun riscontro di oggetti a doppia patina.

Nell'area dove furono notati gli indizi del focolare, raccogliamo insieme ad alcune schegge con i segni caratteristici del fuoco anche una serie di oggetti calcinati.

Per la loro leggerezza e per la loro friabilità che li rende facilmente intaccabili con l'unghia, dimostrano di aver subito un processo di decomposizione dei loro elementi costitutivi che riteniamo dovuto agli effetti del calore sulla pietra calcarea di cui erano formati.

Per ciò che riguarda la tecnica della lavorazione, essa è costantemente unica: piano di percussione generalmente preparato, piano di distacco liscio con bulbo ben pronunciato, ritocchi marginali ai bordi della faccia superiore, talvolta disposti a gradini, eccezionalmente bifacciali.

Nessun oggetto fu rinvenuto di facies chelleana o acheuleana, e solo qualche scheggia di tipo levalloisiano.

In alcuni, come vedremo, la costante tecnica mousteriana accenna ad evolversi verso una fase sviluppata.

Tutta l'industria è contenuta fra il medio e il piccolo taglio.

LE PUNTE

Più di un terzo del materiale è rappresentato da questo genere di oggetti veramente ammirevoli per la regolarità dei contorni e per l'accurata finezza del lavoro. Il loro numero e la loro varietà ce ne consentono una classificazione ampia e particolareggiata.

Punte triangolari tipiche (tav. XX) — Sono le punte triangolari classiche, a cuore, a dente di squalo, con la faccia superiore ritoccata ai margini e la inferiore liscia recante il bulbo di percussione contrapposto all'apice. Raramente questo è stato soppresso con conseguente assottigliamento della base per facilitarne l'immanicatura o l'innesto.

Il ritocco è generalmente esteso ad ambedue i lati più lunghi; qualche volta uno dei lati conserva il tagliente intatto, affilatissimo, quale risultò dal distacco.

In alcune alla faccia inferiore piana fa riscontro la superiore sopraelevata, munita di una costola longitudinale che aumentandone lo spessore imprime alla punta una maggiore robustezza.

Una varietà è costituita da punte corte e massicce con l'angolo dorsale molto accentuato.

Punte triangolari allungate (tav. XXI) — Punte in generale poco spesse, slanciate e con vertice acuminato. Base qualche volta rientrante (n. 11 e 12), o provvista di intaccature (n. 10). Ammirevoli per la finezza del lavoro e non prive di una certa eleganza.

Punte triangolari asimmetriche - Punte incurvate (tav. XXIII, n. 1-8) — Si differenziano dalle precedenti per avere la punta incurvata a destra o a sinistra; nei numeri 5, 7 e 8 la linea dei ritocchi è anche più raddrizzata nel lato curvo. L'angolo di deviazione è in qualche caso abbastanza forte, e il vertice ne risulta molto spostato dall'asse.

La base è generalmente larga, solida, e spesso pedunculata. (nn. 3, 6, 7, 8).

Punte a base sporgente o prolungata (tav. XXIV, 14, 15, 16) — Distinguiamo così una classe di punte che senza discostarsi dalla forma triangolare hanno uno dei lati opposti più lungo formante angolo acuto all'incontro con la base, per cui questa assume un aspetto di sporgenza laterale.

Talvolta l'angolo abbassandosi crea una specie di prolungamento a becco (n. 11). Altre punte invece, generalmente di piccola dimensione, sono munite di peduncolo ottenuto mediante il distacco di una o più schegge alla base, o col far saltare la parte recante il bulbo di percussione: si è prodotta così una larga intaccatura, dandosi luogo anche ad una vera e propria aletta opposta al peduncolo (nn. 7, 8, 9).

Quest'ultima varietà non può ritenersi accidentale essendosi riscontrata in una diecina di punte.

Punte-raschiatoi (tav. XXIV, 1, 2, 3, 4, 6) — L'angolo anziché trovarsi alla base è posto superiormente in modo da costituire una punta laterale d'angolo con un lato più corto generalmente obliquo.

È una forma intermedia tra la punta e il raschiatoio; o forse per essere più precisi è una serie di oggetti che potevano prestarsi al doppio uso di punte e di raschiatoi.

Punte strette a dorso alto e massiccio - Punte doppie (tav. XXIII, 9-13) — Classe di punte che si differenzia notevolmente dalle altre per lo spessore e la forma ed anche per l'impiego di lame erbe e robuste nella loro fabbricazione. Faccia superiore molto sopraelevata, ritocco periferico ben marcato disposto a gradini.

La base è arrotondata ovvero appuntita. In questo ultimo caso l'oggetto assume un aspetto fusiforme.

Il n. 11 con il lato sinistro leggermente rientrante in basso sembra accennare al genere delle punte « a cran ».

Punte a contorno ovale (tav. XXV, 5, 13) — Punte su schegge per la maggior parte sottili e appiattite. Bulbo di percussione non molto pronunciato o soppresso, come può notarsi nei n. 8 e 9 dove l'attenuazione e la soppressione del bulbo è accompagnata dalla creazione di una doppia intacca destinata certamente a facilitare l'innesto della punta.

Nel n. 10 della stessa tavola si riscontra un peduncolo ben pronunciato. Un gruppo di sei contiene ritocchi anche nella faccia inferiore.

Punte foliate (tav. XXV, 1-4) — Per la forma potrebbero avvicinarsi alle punte rappresentate nella tav. XXIII, 9-13. Se non che per lo spessore ridotto e per la loro snellezza ne costituiscono una serie ben distinta, il cui aspetto è inconfondibile con l'aspetto pesante di quelle.

Punte su schegge irregolari — Un certo numero di schegge dovettero utilizzarsi come erano state ottenute dal distacco e senza sottoporle ad alcun lavoro di rifinitura. Hanno un vertice appuntito con qualche ritocco, ma una sagoma irregolare che non permette includerle in alcuna delle categorie descritte. Pur tuttavia di esse è da tenersi conto rientrando in quella classe di oggetti occasionali o incompleti che sono comuni a tutte le stazioni preistoriche.

Nella tav. XXII abbiamo riprodotto una serie di punte di piccolo taglio che furono rinvenute in discreta quantità e che possono contribuire a dare una certa fisionomia al trovamento.

Le più piccole di queste punte superano appena i 20 mm. e la media della loro grandezza si aggira intorno ai 3 cm. Comune ne è il tipo, e la tecnica del lavoro non differisce da quella delle punte più grandi.

Se ne hanno a base rettilinea, rotonda, pedunculata.

Il n. 1 presenta una doppia intaccatura alla base che risulta anche munita di una specie di peduncolo come nei nn. 2, 4, 6, 8, 10.

Nel n. 6 il peduncolo a punta è accompagnato da sottili ritocchi.

Queste particolarità della base che abbiamo anche notate nelle forme precedenti, ci hanno riportato alla mente i pareri talvolta discordi dei paleontologi sul modo d'impiego delle punte.

Nel materiale da noi descritto vi sono punte che per il loro spessore, per la loro base larga e massiccia, per i loro lati robusti possono ben considerarsi utensili a mano destinati a perforare, incidere e a compiere un qualunque altro lavoro manuale del genere.

Ma ve ne sono molte altre, e specialmente quelle a base assottigliata o munita di una specie di peduncolo con intacche laterali, che dovevano essere applicate ad un manico di legno per un probabile impiego anche come armi.

Crediamo utile dare per le punte il seguente prospetto statistico:

	Inferiori ai 30 mm.	Da 30 a 40 mm.	Da 41 a 50 mm.	Da 51 a 60 mm.	Da 61 a 70 mm.	Totali	
Punte triangolari	102	242	104	21	7	476	
Punte triangolari allungate	—	1	9	19	3	32	
Punte incurvate	{	a destra	2	27	19	6	56
		a sinistra	1	21	22	12	66
Punte a base sporgente o prolungata	4	43	15	4	1	67	
Punte-raschiatoi	9	31	11	3	1	55	
Punte strette a dorso alto e massiccio	1	9	7	19	2	38	
Punte a contorno ovale	—	32	19	2	—	53	
Punte foliate	—	4	2	1	—	7	
Punte su schegge irregolari	—	—	—	—	—	37	
					Totale	883	

I RASCHIATOI

I raschiatoi occupano numericamente un posto più considerevole di quello delle punte; ma non possiamo nella generalità di essi riconoscere quei caratteri di finezza riscontrati nelle prime.

Spesso la scheggia rude quale era balzata dal nucleo, con le sue irregolarità, con la sua parziale corteccia primitiva, veniva sottoposta soltanto al ritocco di uno dei lati più favorevole per il suo impiego.

L'artefice dovette inoltre preoccuparsi, oltre che della robustezza, anche della adattabilità alla mano; onde nel processo di fabbricazione ebbe spesso cura di lasciare integra una parte del bordo per una più comoda impugnatura. Nondimeno esistono raschiatoi, specie di piccole dimensioni, ad unico o doppio taglio, che rispecchiano un certo grado di raffinatezza.

Anche per i raschiatoi ci è consentito di fare un'ampia classificazione tipologica.

Raschiatoi di forma triangolare — Forma di triangolo isoscele irregolare (tav. XXVI, 9, 11). Uno solo dei lati lunghi ha un bordo affilato rettilineo sul quale sono stati operati dei ritocchi ben pronunciati. La parte opposta è grezza e massiccia, conserva spesso un lembo della corteccia primitiva e presenta solo qualche scheggiatura di adattamento. Eccezionalmente ne rinvenimmo con ambedue i lati lunghi ritoccati (tav. XXVIII, 7).

Faccia inferiore piana, con bulbo di percussione intatto o accomodato per facilitarne la presa.

Raschiatoi di forma rettangolare o allungata (tav. XXVI, 5 e 6, e tav. XXVIII, 1-4, 6, 10, 11, 13) — Sono semplici o doppi. I secondi hanno caratteri di maggiore accuratezza. Il n. 6 fu ottenuto da una spessa lama con costola mediana obliqua.

I raschiatoi doppi offrono delle diversità nella disposizione parallela o meno dei loro lati. Alcuni per la maggiore espansione della base si restringono verso la sommità; altri al contrario hanno una base più stretta ed una maggiore espansione in alto. Gli stessi lati si presentano rettilinei o convessi o leggermente concavi.

Una varietà è costituita dall'avere il vertice ricurvo anch'esso ritoccato (tav. XXVIII, 5, 8, 12).

Raschiatoi semicircolari (tav. XXVII, 1-7, 12) — È la classica forma a D con varianti che riguardano sia il tagliente (tagliente rettilineo o convesso, raramente concavo), sia la parte ad esso contrapposta non sempre uniforme e regolare (n. 12), talvolta schiacciata e spesso munita di tallone riservato alla prensione.

Nei nn. 1-3 l'oggetto possiede un tagliente rotondo con il bordo opposto foggato a peduncolo che gli fa assumere una forma a ventaglio. Il n. 2 ha il ritocco esteso al margine destro, dove termina con un angolo appuntito. Particolarità quest'ultima che in alcuni è comune ad ambedue le estremità dell'arco (n. 6).

Altri rilievi inoltre è dato di fare sull'andamento della linea esterna del bordo attivo, che si presenta arcuato, ondulato, ritorto.

Raschiatoi concavi (tav. XXXI, 1-4) — È una forma non molto frequente ma tipicamente significativa.

L'accenno a un tagliente curvo può anche notarsi nel n. 10 della tav. XXVII.

Nei pochi raschiatoi di questa specie da noi rinvenuti prevale una sagoma triangolare con la parte inferiore rastremata recante il

bulbo di percussione e la superiore espansa. Il ritocco oltre che al bordo concavo è esteso in parte anche al lato opposto.

Raschiatoi su ciottoli fluitati (tav. XXVII, 8, 9, 11, 13) — È un tipo che rispecchia la speciale utilizzazione dei ciottoli raccolti nei fiumi, arrotondati per effetto del fluitamento. Vi distinguiamo due maniere di frattura del ciottolo: quella a *spicchi di arancio* e quella cosiddetta « *à tranches parallèles* ».

Gli oggetti ottenuti con schegge di questa seconda specie risultano meno tozzi e più sottili. La loro sagoma è generalmente quella dei raschiatoi semicircolari.

Raschiatoi a intaccature (tav. XXXI, 7, 8, 11, 12) — Forma poco comune. L'intacca può essere operata in un lato di un raschiatoio acquistando un carattere ad esso accessorio, ovvero può presentarsi unica (n. 7) o multipla (n. 11) sul bordo di una scheggia; ma la sua funzione la riteniamo identica. Per cui riuniamo l'una e l'altra specie in un unico gruppo.

Il raschiatoio n. 8 reca un'intacca larga a semicerchio molto regolare, posta sulla metà superiore del lato destro, a cui si potrebbe attribuire una funzione d'uso passiva; mentre nel n. 12 l'intacca, che ha un aspetto semiellissoidale con tracce di forte usura su tutto il bordo e che è posta alla estremità del lato sinistro di un raschiatoio molto spesso, parrebbe stare ad indicare di avere esercitato una funzione attiva.

Raschiatoi atipici — Numerose sono le schegge atipiche che presentano ai margini dei ritocchi più o meno estesi, localizzati in un tratto della periferia. La loro utilizzazione come raschiatoi o come grattatoi non può essere messa in dubbio.

Come per le punte così per i raschiatoi diamo il seguente quadro statistico:

raschiatoi di forma triangolare		n. 128
raschiatoi di forma rettangolare o allungata	} doppi } semplici	n. 178
		n. 152
raschiatoi semicircolari		n. 282
raschiatoi concavi		n. 14
raschiatoi su ciottoli fluitati		n. 42
raschiatoi a intaccature		n. 20
raschiatoi atipici		n. 205

Totale n. 1021

I GRATTATOI

L'affinità che esiste tra i raschiatoi e i grattatoi può far sì che tra gli uni e gli altri risulti in qualche caso difficile una esatta distinzione. Tuttavia vi sono forme e tipi che non possono far prendere equivoci.

Quelli da noi rinvenuti sono tutti su scheggia o su ciottolo e possono così distinguersi:

Grattatoi a margine arrotondato o rettilineo (tav. XXIX, 8, 9, 10 e 4, 6, 7) — Il n. 9 fu ottenuto sulla base robusta di una scheggia utilizzando con minuti ritocchi il piano di percussione. Il n. 7 ha assunto una forma di becco d'uccello, consentendo l'impiego anche come punta perforante.

Grattatoi discoidi (tav. XXXI, 14 e 15) con la superficie inferiore generalmente piana e la superiore convessa, e con margine di utilizzazione esteso a tutto il contorno. Rari.

Grattatoi carenati (tav. XXXI, 13) — Un grosso ciottolo che conserva la base naturale tozza e robusta, con una parte del margine assottigliata da ripetute scheggiature parallele, sembra potersi ascrivere a questo tipo.

Grattatoi triangolari — Abbiamo creduto classificare tra i grattatoi alcune schegge ridotte in forma triangolare con sottili ritocchi su tutto il contorno, a doppia o tripla punta, che per le loro piccole dimensioni non credemmo inserire fra i raschiatoi-punte (tav. XXIX, 14 e 15).

I nn. 11 e 12 della stessa tavola costituiscono due altre varietà di grattatoi. Il primo accenna a una forma trapezoidale con una certa tendenza nei margini ad arrotondarsi, il secondo ha l'aspetto di un raschiatoio doppio di forma triangolare con il lato superiore ritocato leggermente concavo e bicuspidato. Anche per questo può considerarsi la possibilità di impiego come grattatoio-punta.

I DISCHI

Tipo comune dei dischi mousteriani. Sono di fattura rozza con larga scheggiatura, a contorno sinuoso, mancante di fini ritocchi, e di dimensioni ridotte comprese fra un diametro massimo di cm. 5 e un minimo di 28 mm. (tav. XXVI, 1, 2, 3, 4 e 10).

Da notarsi la presenza di dischi rotti a metà (mezzi dischi, nn. 7

e 8), che trovano frequente riscontro nelle stazioni all'aperto dell'Umbria (3). Il loro significato, data la non dubbia intenzionalità della loro rottura, resta sconosciuto.

I PUNTERUOLI

All'abbondanza delle punte fa scarso riscontro la serie dei punteruoli. I più tipici sono riprodotti alla tav. XXIX, 13 e 16. Il primo è un punteruolo doppio; il secondo finemente ritoccato è un oggetto ammirevole per la perfetta conservazione del vertice aghiforme.

I TRINCETTI

Due esemplari si trovano figurati alla tav. XXIX, nn. 1 e 3. Ottenuti da schegge rettangolari relativamente sottili, recano nei lati lunghi minuti ritocchi, mentre il margine sbieco presenta un taglio affilatissimo con qualche piccola scheggiatura.

Quantunque rari, i loro caratteri sono inequivocabili.

LE LAME

Raccogliamo un certo numero di lame di aspetto irregolare, non molto lunghe nè larghe, con uno dei margini e spesso ambedue ritoccati che dimostrano il loro impiego come oggetti per raschiare o recidere (tav. XXX, 1-12).

Esse non autorizzano a riconoscervi una vera e propria industria su lama, anche perchè manca tutta la serie degli altri oggetti derivanti dalla sua utilizzazione.

Il n. 5 ha il lato destro munito di intacche molto marcate, mentre il n. 11 non difetta di una certa eleganza e snellezza presentando un vertice acuminato con i bordi affilati e in parte leggermente scheggiati per l'uso.

La ritengo un utensile adatto a compiere quell'opera di scuoiamento, disarticolazione e scarnificazione delle ossa, di cui vedremo apparire le tracce.

LE SEGHE

Qualcuna delle lame descritte può essere stata adibita a funzione di sega.

Schegge larghe e sottili, con tagliente rettilineo e ritocchi molto appiattiti, debbono ritenersi ugualmente impiegate allo stesso uso.

(3) U. CALZONI, *Contributi al paleolitico dell'Umbria. St. Etr.*, XIII, 1939.

Il n. 2 tav. XXIX recante una finissima dentellatura lungo il margine inferiore e il n. 5 della stessa tavola formato da una scheggia triangolare di poco spessore atta ad una comoda prensione, con ambedue le facce piane e con lievi ritocchi orizzontali nel lato più lungo, li considerammo due esemplari degni di essere segnalati.

I BULINI (?)

Poche schegge irregolari e non molto grandi hanno richiamato la nostra attenzione sulla caratteristica di un vertice ad angolo formato da due piani convergenti (tav. XXXI, 5, 6, 9, 10).

Sembrerebbero costituire una timida e rudimentale apparizione del bulino nelle due forme a becco di flauto e d'angolo. La doppia scheggiatura verticale esistente sul lato sinistro del n. 9 potrebbe indurre a riconoscervi un segno abbastanza rappresentativo della tecnica propria di questo genere di oggetti.

Prudentemente crediamo doverne far seguire la segnalazione da un punto interrogativo.

PROSPETTO RIASSUNTIVO DELL'INDUSTRIA LITICA

Percussori (?)	1
Punte	883
Raschiatoi	1021
Grattatoi	65
Dischi	36
Punteruoli	11
Trincetti	4
Lame	78
Seghe	3
Bulini (?)	10

Totale 2112

UTILIZZAZIONE DELL'OSSO

All'opera di intensa frantumazione delle ossa da parte dell'uomo, si è associata l'azione degli agenti naturali per farne peggiorare lo stato di conservazione ed avviarle verso un completo disfacimento.

Non ci fu dato raccogliere che scarsissime ossa intiere, essendo

la quasi totalità costituita da frammenti che recano i segni delle rotture intenzionali.

L'umidità di cui era impregnato il terriccio della grotta ne ha prodotto in molti casi la friabilità e lo sfaldamento, tanto da renderne sommamente difficile se non impossibile la estrazione, non ostante le cure impiegate per salvarne il maggior numero possibile.

Ciò contribuirà a renderne ancor più laboriosa la determinazione della specie, che solo il rinvenimento di alcune estremità articolari e una abbondante serie dentaria potranno facilitare.

Altra difficoltà grave per la raccolta delle ossa fu la loro cementazione nel masso stalammitico durissimo, che se ne favorì una migliore conservazione, ne rese doppiamente difficile il recupero.

Tutto ciò, a cui va anche aggiunta la forte incrostazione di cui talune sono rivestite, ha servito ad ostacolare il riconoscimento di indizi positivi sulla loro utilizzazione.

Le parti che abbiamo potuto esaminare sono costituite da schegge di ossa lunghe, da estremità di omeri, di tibie, di metacarpi, da astragali e falangi per la maggior parte di bovidi e di cervi.

Oltre le solite fratture operate allo scopo di spaccare le ossa per estrarne il midollo, sono frequenti le rotture apicali a sbieco, in forma di bulino (tav. XXXII, 2, 3, 8, 9).

Come per i bulini di pietra, così non potremmo dire una parola sicura sulla utilizzazione di queste ossa in tal modo foggiate, quantunque delle minute scheggiature al vertice potrebbero in alcune denotare un'azione di pressione con esse esercitata.

Occorre comunque segnalarle perchè, data la loro frequenza, non ci sembra potersi disconoscere una forma voluta.

Altre ossa hanno le estremità e i bordi assottigliati mediante il distacco di più larghe schegge, in guisa da far supporre che si siano potute adoperare per raschiare e grattare.

Ma dove l'utilizzazione offre indizi di maggiore probabilità è sull'arrotondamento della punta (tav. XXXII, 4), a cui un certo numero sembra che sia stato sottoposto, e sopra una serie di forti tratti incisi che in alcune riuscimmo a riscontrare. I tagli e le incisioni che appaiono in più di 150 pezzi, sono di due diverse specie: incisioni a cui può attribuirsi un vero e proprio carattere industriale, e incisioni che pur mostrando di essere l'effetto di una pratica intenzionale, non rappresentano che tracce uniche o multiple lasciate occasionalmente dal passaggio di uno strumento affilato sulla loro superficie.

Ne descriviamo i pezzi più evidenti dell'una o dell'altra categoria:

1) Estremità inferiore di metacarpo bovino recante sulla cresta esterna una serie di incisioni disposte in vario senso, prodotte certamente dalla pressione di uno strumento tagliente.

2) Estremità inferiore di omero sinistro di cervo con minuti tagli paralleli trasversali sul bordo esterno.

3) Epifisi articolare di scapola probabilmente di cervo sulla cui superficie esterna sono state operate in vario senso numerose e profonde incisioni (tav. XXXII, 6).

4) Frammento di osso metatarsiale con intacche parallele sopra uno dei bordi.

5) Estremità inferiore di grosso radio recante su tutta la sua superficie articolare e sulla parte frammentaria del corpo numerosi tratti incisi disposti in vario senso.

6) Frammento mediano di metacarpo di cervo recante su tutta la faccia esterna numerosissime striature leggere e verso il centro tracce di picchettatura e di martellamento.

7) Frammento di osso lungo con tre solchi paralleli intramezzati da due brevi (tav. XXXII, 1).

8) Altro frammento di osso molto spesso con cinque solchi ugualmente disposti (tav. XXXII, 7).

9) Altro frammento di osso lungo con sei sottili incisioni lineari sulla parte superiore e due incisioni più profonde nel lato sinistro (tav. XXXII, 10).

10) Due frammenti basilari di ossa grandi rispettivamente con una larga incisione orizzontale e due lunghe incisioni oblique.

11) Astragali, falangi, frammenti di vertebre, ed altre parti scheletriche con tratti incisi, scalfitture, ammaccature, fossette, ecc.

La natura e la finalità di queste incisioni devono essere, come si è detto, variamente interpretate.

A questo proposito non possiamo che richiamarci all'opera illustrativa del MARTIN sui rinvenimenti fatti nella stazione della Quina (4), dove l'utilizzazione dell'osso e le incisioni di carattere intenzionale sono largamente rappresentate e trovano analogia con le nostre.

Molte di queste incisioni possono essere state prodotte per la

(4) H. MARTIN, *Récherches sur l'évolution du moustérien dans le gisement de la Quina.*

pressione esercitata con una punta o una lama di pietra nello scarnire o scuoiare l'osso; altre debbono attribuirsi alla disarticolazione, cui potevano bene prestarsi le punte incurvate adatte a penetrare nelle cavità rotonde delle estremità articolari per reciderne i legamenti; altre stanno a dimostrare che l'osso fu impiegato come appoggio per tagliare o aguzzare qualche oggetto di legno, mentre quelle dei nn. 1, 3 e 4 provano forse la loro utilizzazione come compressori nel ritocco degli oggetti di pietra.

Specialmente il n. 3 attesta di aver subito un lungo e intenso lavoro dalle molte incisioni che ne hanno scalfita in ogni senso la superficie esterna.

Infine fossette rotonde o coniche rappresentano certamente impronte di morsicature prodotte da denti di felini.

La serie delle ossa che possono ritenersi utilizzate non è molto abbondante in confronto al numero di quelle recanti semplici incisioni occasionali; ma ove si tengano presenti le menzionate cause di cattiva conservazione e la facilità con la quale tendono a sfaldarsi, si potrà avere una idea della difficoltà incontrata nel loro rinvenimento.

In ogni modo esse bastano, secondo noi, a fornire la prova che anche i nostri paleolitici conoscevano questa industria e che utilizzavano le ossa per i loro bisogni.

LA FAUNA

Lo studio dettagliato degli abbondanti resti faunistici verrà fatto separatamente. Per oggi ci limitiamo a segnalare che tra le specie più facilmente individuabili, ci apparvero le seguenti:

Cervus Elaphus, *Cervus Capreolus*, *Bos primigenius*, *Ovis Aries*, *Rhinoceros Mercki*, *Ursus speleus*, *Sus scrofa*, *Canis Vulpes*, *Canis Lupus*, *Felis Linx*, *Felis Pardus*, *Lepus europaeus*, *Testudo*.

La presenza della pecora selvatica di piccola statura, confermata da numerosi resti dentari, è particolarmente singolare.

Ricordiamo il rinvenimento fattone alla « Buca del Tasso » nelle Alpi Apuane (5), in uno strato la cui industria il Puccioni credette attribuire ad un mousteriano finale (6).

(5) R. FABIANI, *La fauna mammologica quaternaria della « Buca del Tasso »*. *Arch. Antr. e Etn.*, LII, fasc. 1-4, p. 18.

(6) N. PUCCIONI, *Esplorazione sistematica della « Buca del Tasso »*. *Ibidem*, p. 38.

CONCLUSIONI

La Grotta di Gosto, con l'abbondanza e la varietà del suo materiale, viene ad apportare un valido contributo alle conoscenze del paleolitico italiano.

Spetta ancora alla Montagna di Cetona il vanto di avere rivelato un altro dei preziosi segreti contenuti nel mistero delle sue grotte interrate.

Essa ci aveva precedentemente restituito nei travertini di Belverde (7) un'industria che, rappresentata appena da un centinaio di oggetti e da scarsa fauna, dopo di averci reso possibile una diagnosi generica dei suoi caratteri particolari, aveva suscitato in noi il desiderio e la speranza di riuscire nel corso delle nostre indagini ad imbatterci in un giacimento più ricco e meglio definito. E la nostra speranza possiamo oggi dire che non sia stata delusa.

Crediamo di non esagerare affermando che questo ritrovamento costituisce il più importante del genere che sia stato effettuato fra noi, non tanto per il numero degli oggetti rinvenuti, di cui la vicina regione dell'Umbria tiene un indiscusso primato, quanto per la sicurezza e l'integrità dello strato, per il suo insieme unico e rappresentativo, che emana un nuovo raggio di luce sul panorama delle nostre culture preistoriche.

La presenza di più di una fase mousteriana nel paleolitico medio italiano fu intraveduta dall'indimenticabile amico prof. Aldobrandino Mochi (8), quando si accinse a fissarne una cronologia, basata però in parte sui risultati non sempre esaurienti di vecchie ricerche che poterono sollevare qualche critica.

Posteriormente l'esame fu ripreso da uno studioso francese, il Vaufrey (9), che in una ricognizione dei giacimenti italiani, credette di poter distinguere due diversi aspetti del nostro mousteriano, e cioè un mousteriano inferiore rappresentato soprattutto nelle terrazze dell'Emilia, ed un mousteriano superiore che dalle grotte del

(7) *Not. Scavi*. 1933.

(8) A. MOCHI, *La succession des industries paléolithiques, etc. en Italie*. Firenze. 1912.

(9) R. VAUFREY, *Le paléolithique italien*. *Archives de l'Institut de paléontologie humaine*. *Mémoire* 3. 1928.

Veneto si estenderebbe a quelle delle Alpi Apuane, fino a raggiungere le grotte di Cassino e di Scalea, strettamente imparentato con quello della grotta del Principe a Grimaldi.

Non è nostro compito di intraprendere una minuta analisi di confronti e di riferimenti. Abbiamo corredato questa nota di un'ampia riproduzione grafica del materiale raccolto, dovuta alla penna del prof. Walter Briziarelli, mercè la quale gli studiosi che ne abbiano la volontà, potranno trovare facilitato un tal compito.

Rare volte, come in questo caso, la tipologia può offrire un criterio abbastanza sicuro nella valutazione cronologica del ritrovamento.

A prescindere da quelli che potranno essere i risultati che un esame completo della fauna sarà per dare, e che non potranno in alcun modo spostare la sua fisionomia, rimangono fermi i seguenti caratteri:

assenza assoluta di prodotti della tecnica chelleana o acheuleana;

presenza di un discreto numero di punte incurvate;

frequenza delle forme pedunculato e munite di intacche alla base, con evidente tendenza verso l'immanicatura;

industria prevalentemente su scheggia e solo iniziale impiego della lama ritoccata;

presenza di qualche lama spessa e robusta con ritocco periferico;

comparsa sporadica di forme speciali, come i grattatoi discoidi, i raschiatoi a intaccature, i trincetti e forse i bulini;

prevalente tendenza del materiale verso dimensioni ridotte;

perizia e finezza del lavoro rivelate specialmente dalla confezione delle punte;

indizi di utilizzazione dell'osso.

Appare quindi evidente che la facies da riconoscere nel materiale della Grotta di Gosto è quella di un mousteriano sviluppato, di un mousteriano che, se dobbiamo riferirci ai classici giacimenti stranieri, dovremo attribuire ai livelli medio e superiore.

Ho ricordato il giacimento della Quina come quello in cui può trovare analogia il trattamento e l'utilizzazione delle ossa. Uguali raffronti potranno essere fatti per l'industria litica, tenendo pure presenti i livelli superiori della stazione stessa di Le Moustier de-

scritti dal Bourlon (10) ed altri ritrovamenti che sarebbe superfluo enumerare.

Ma da oggi il mousteriano italiano avrà per la fisionomia della sua fase evoluta un punto sicuro di riferimento in casa propria, e potrà fare anche a meno di ricorrere a riscontri stranieri.

U. Calzoni

(10) M. BOURLON, *L'industrie des foyers supérieurs au Moustier. L'industrie des niveaux moyen et inférieur du grand abri au Moustier. Revue préhistorique*, 1910-1911.

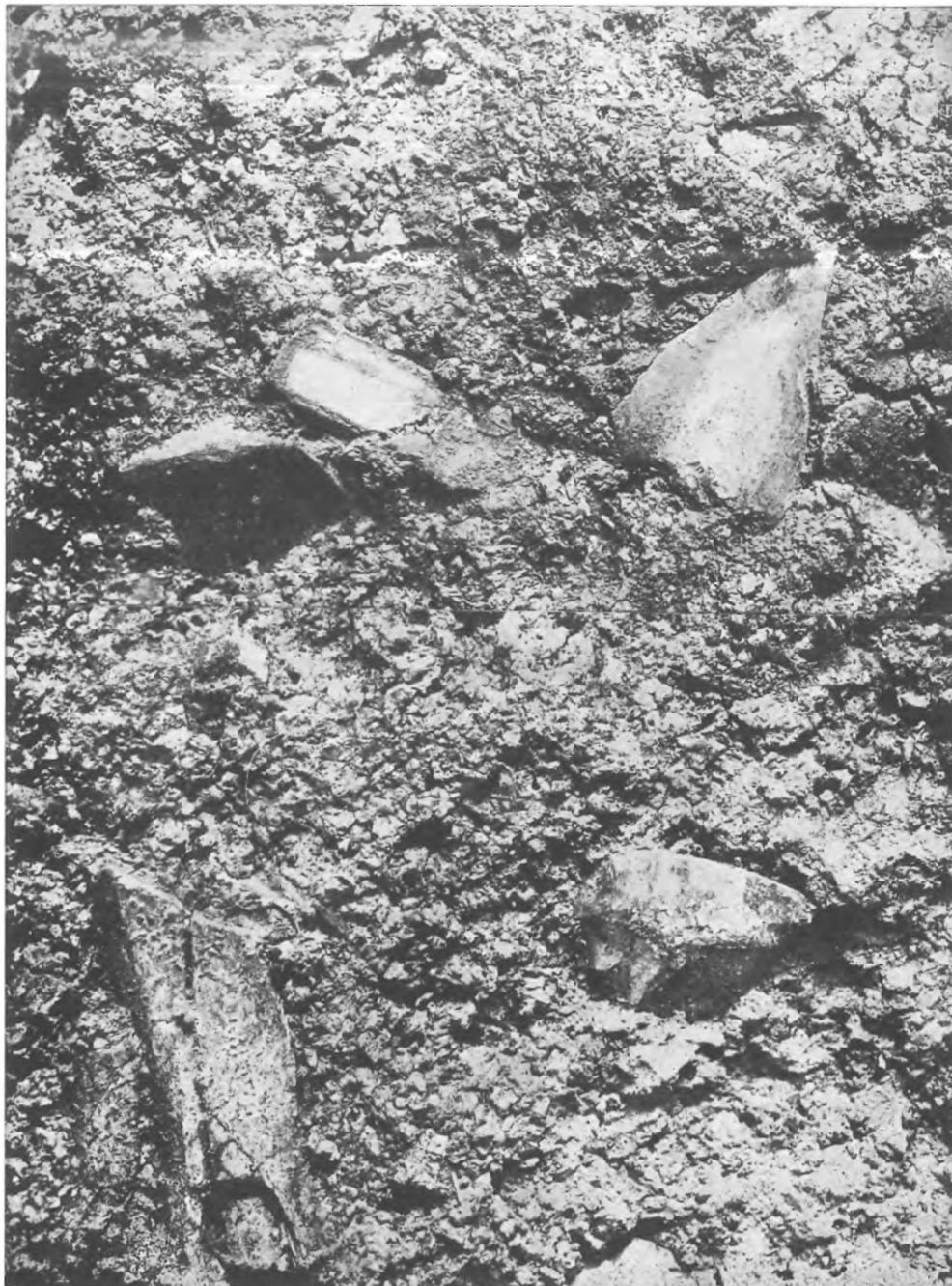


1

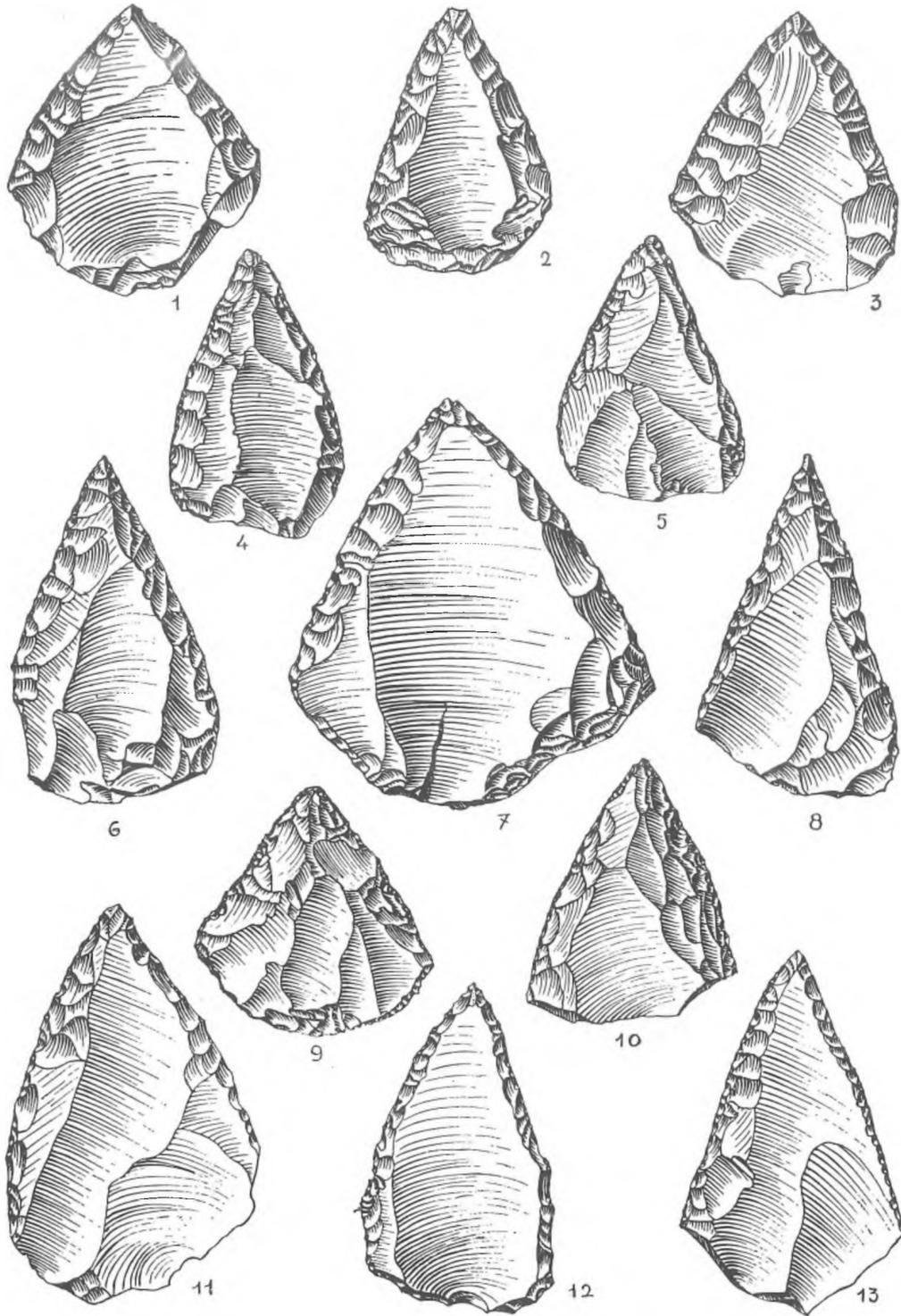


2

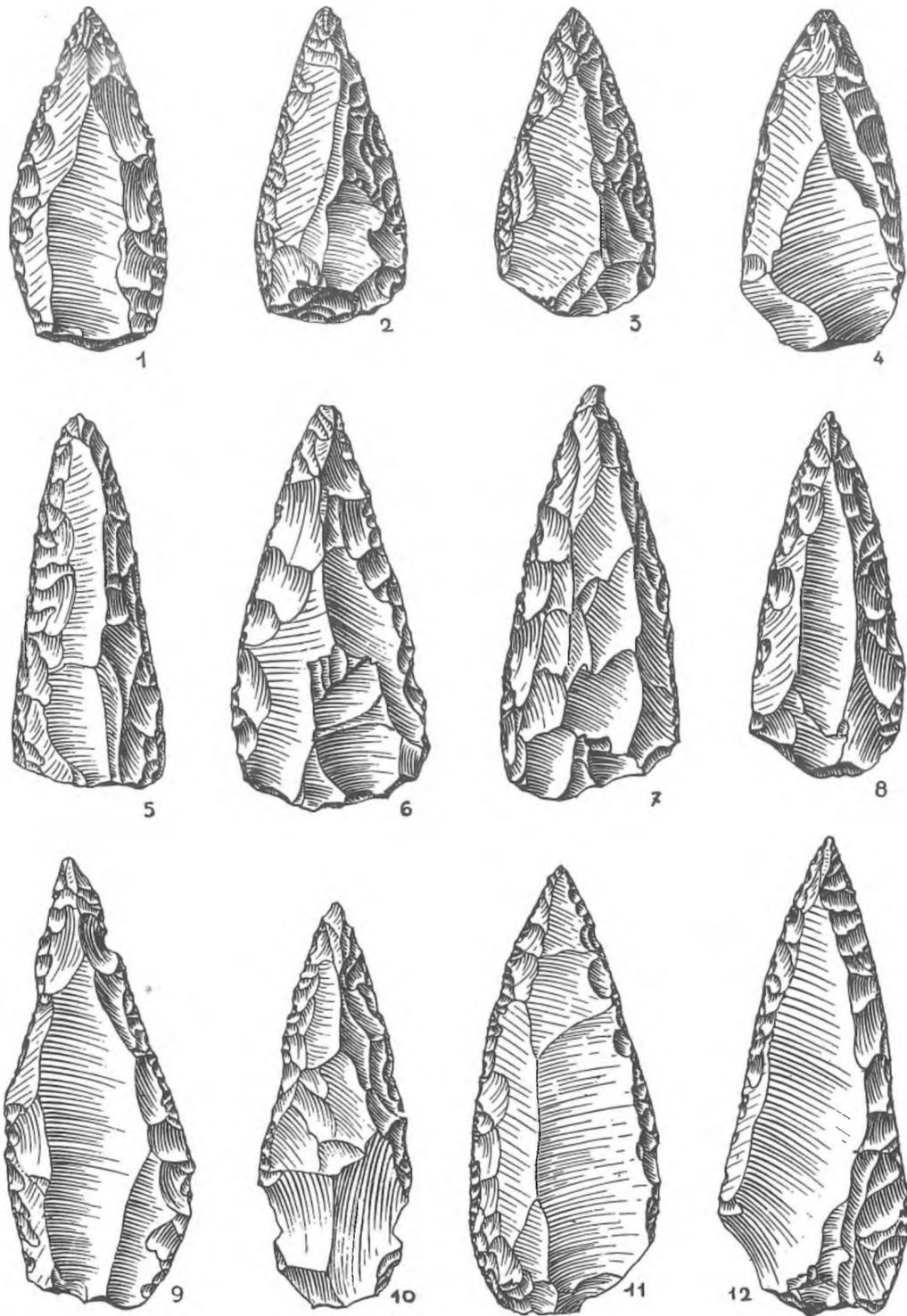
MONTAGNA DI CETONA - GROTTA DI GOSTO — 1. Veduta della Grotta
2. Particolare dello scavo



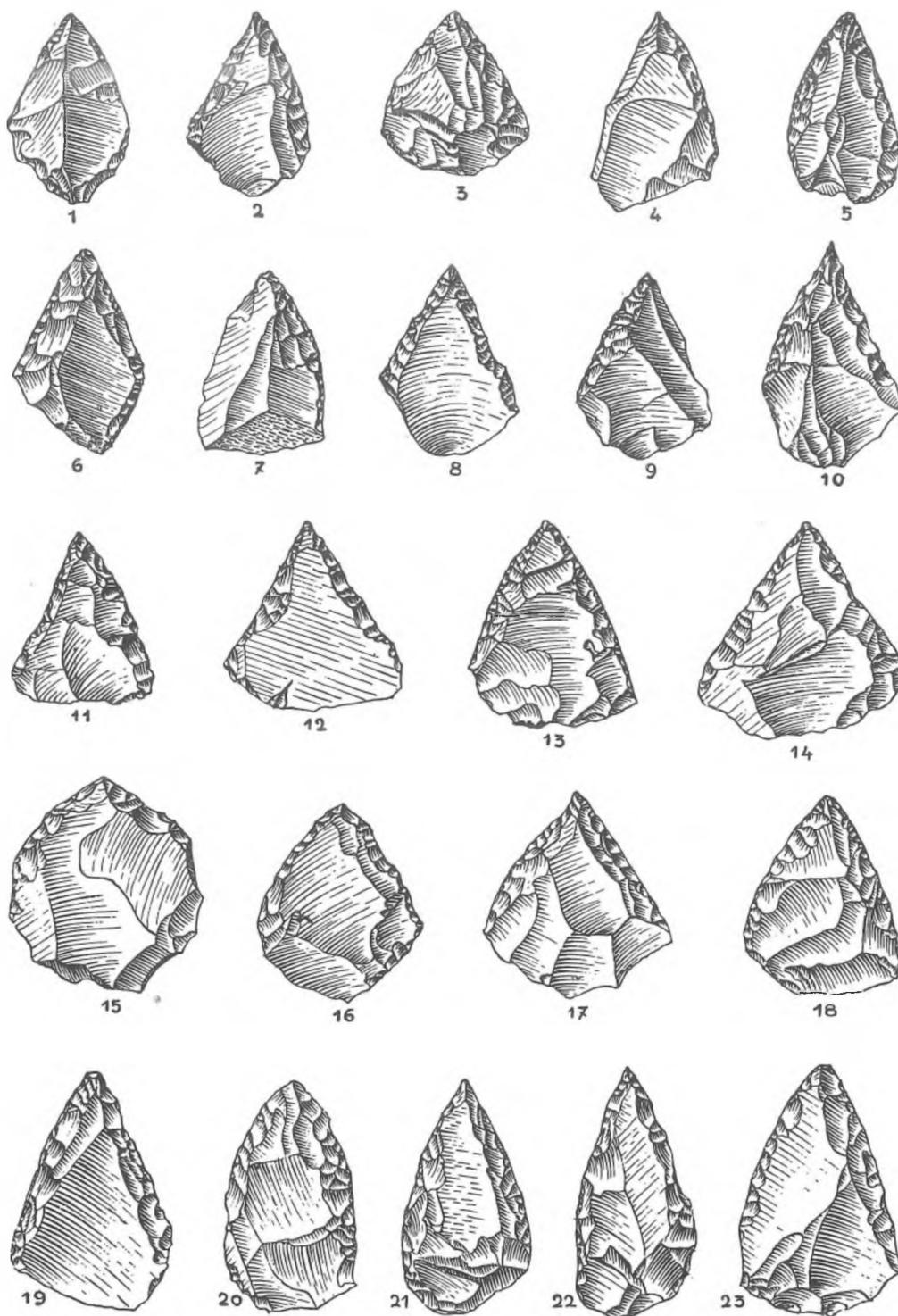
MONTAGNA DI CETONA - GROTTA DI GOSTO
Strato paleolitico con oggetti di pietra ed ossa



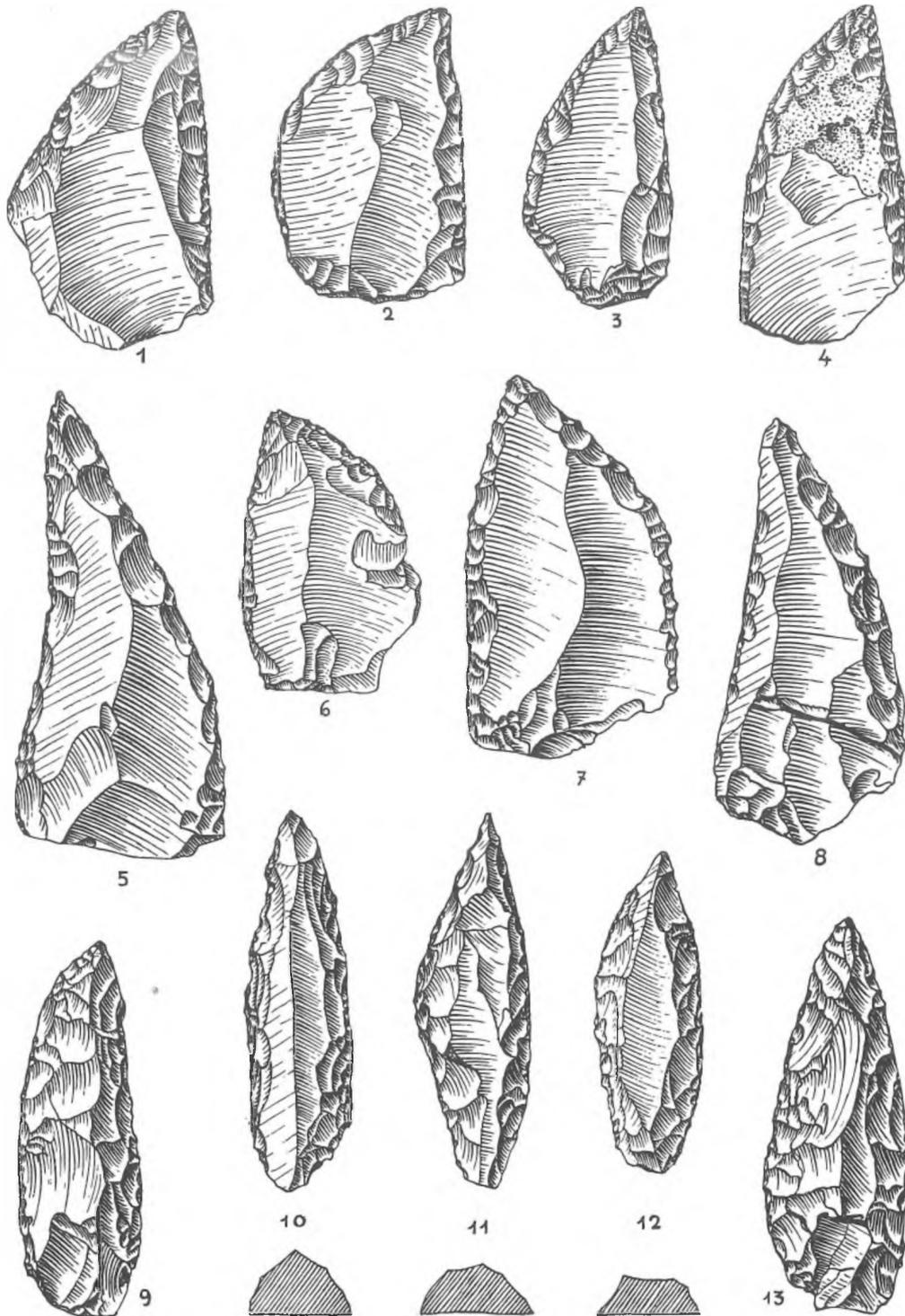
MONTAGNA DI CETONA - GROTTA DI GOSTO -- Punte triangolari



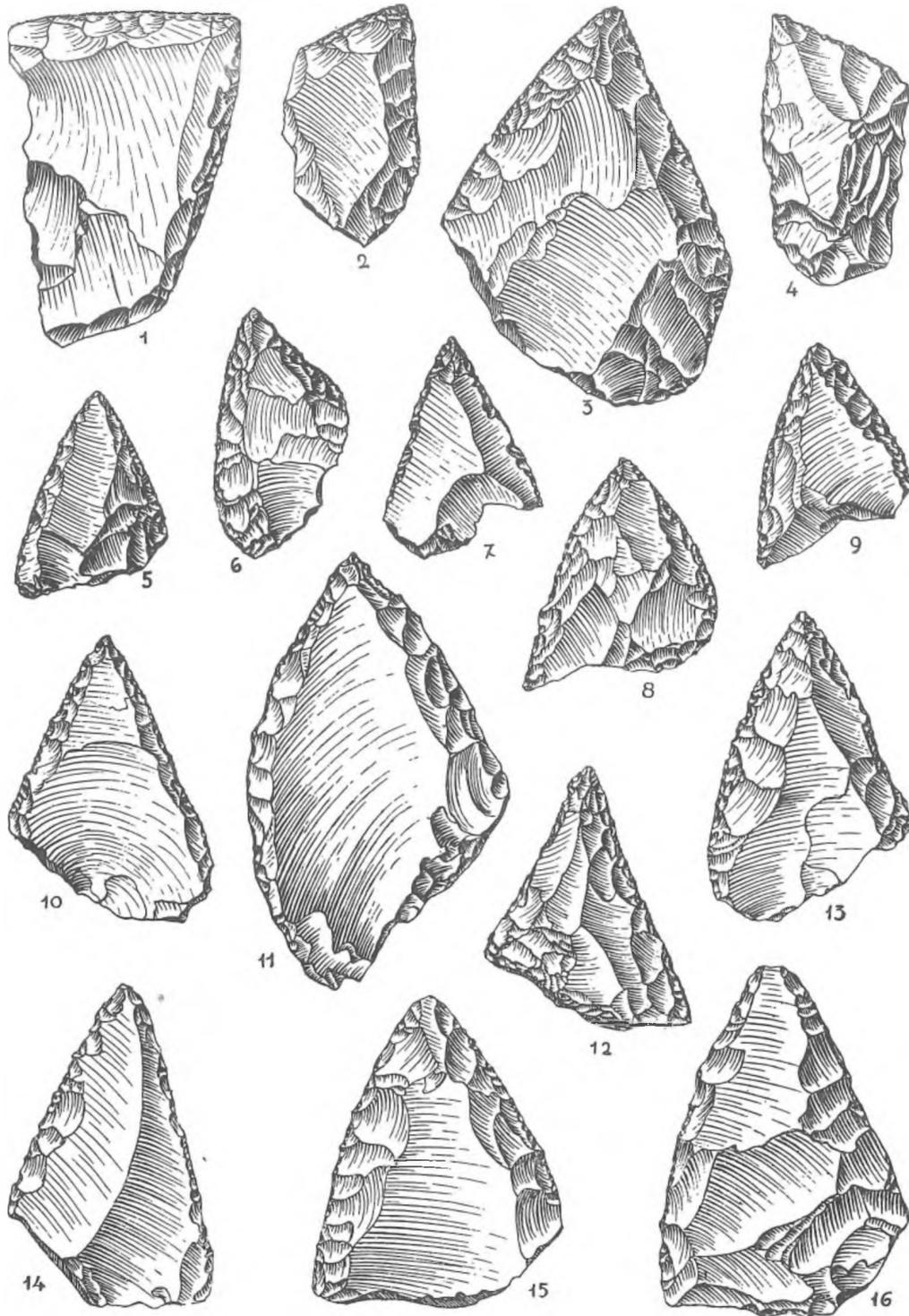
MONTAGNA DI CETONA - GROTTA DI GOSTO — Punte triangolari allungate



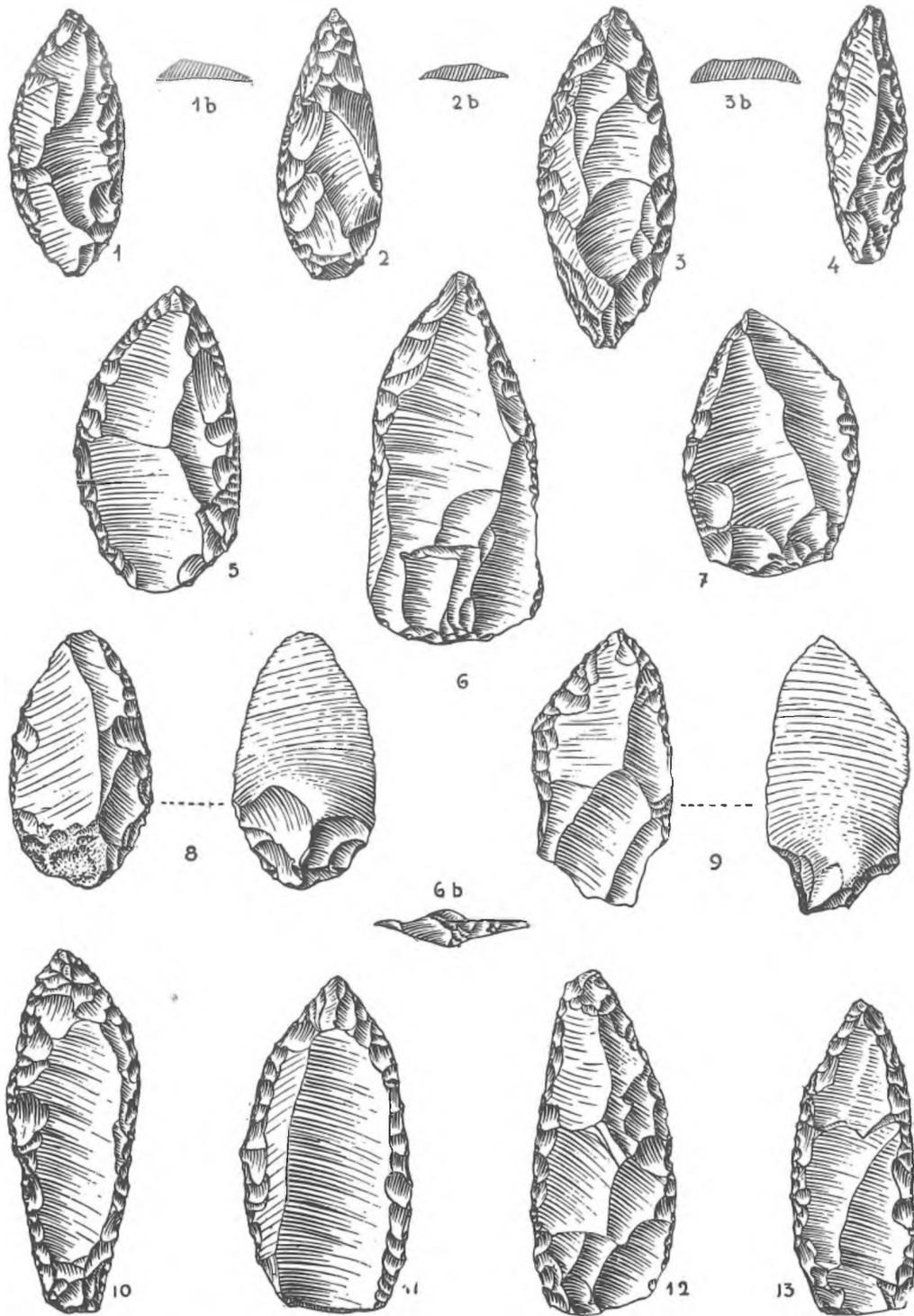
MONTAGNA DI CETONA - GROTTA DI GOSTO — Punte di piccole dimensioni



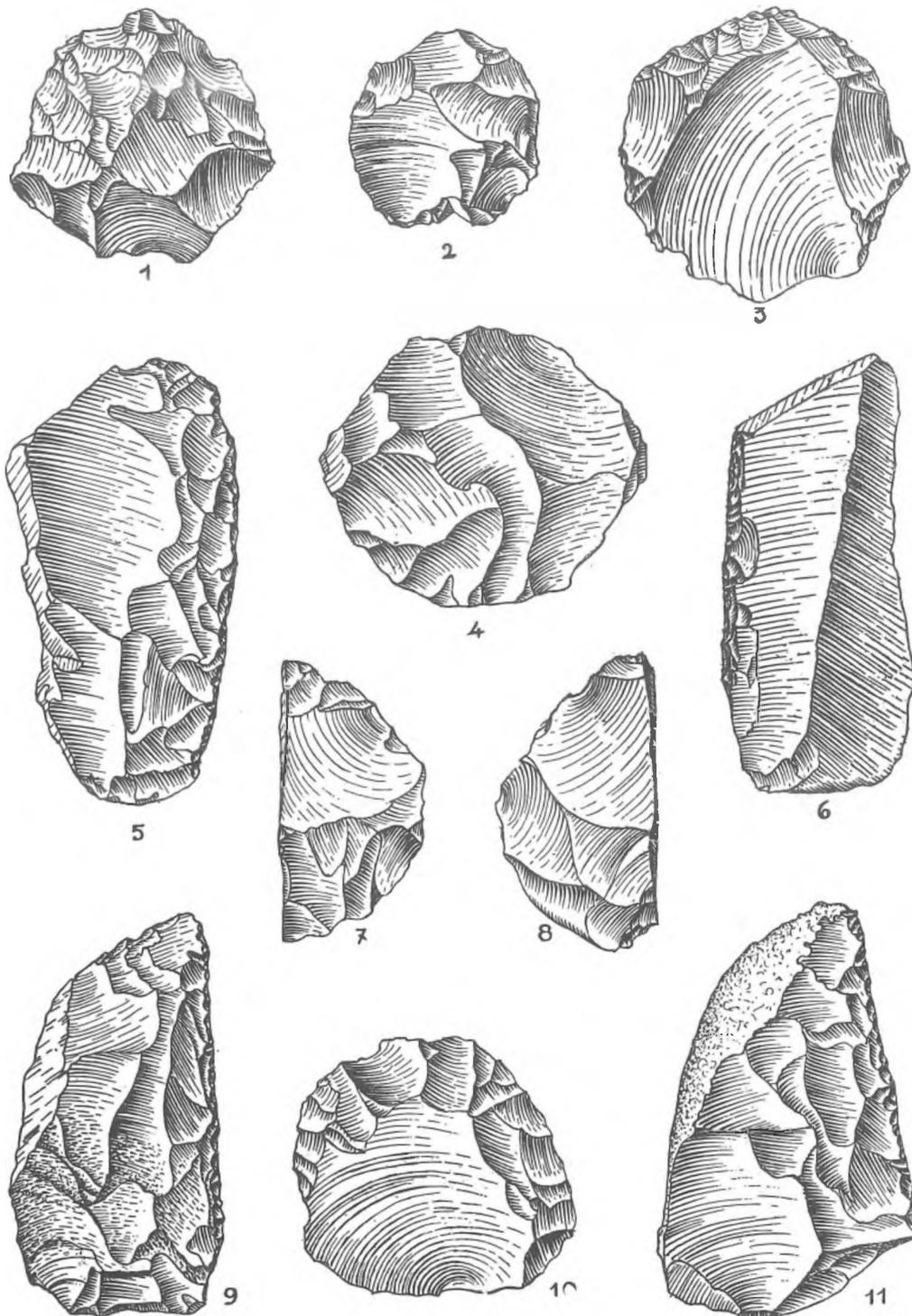
MONTAGNA DI CETONA - GROTTA DI GOSTO — 1, 2, 3, 4. Punte incurvate a destra
 5, 6, 7, 8. Punte incurvate a sinistra - 9, 10, 11, 12, 13. Punte a dorso alto e massiccio



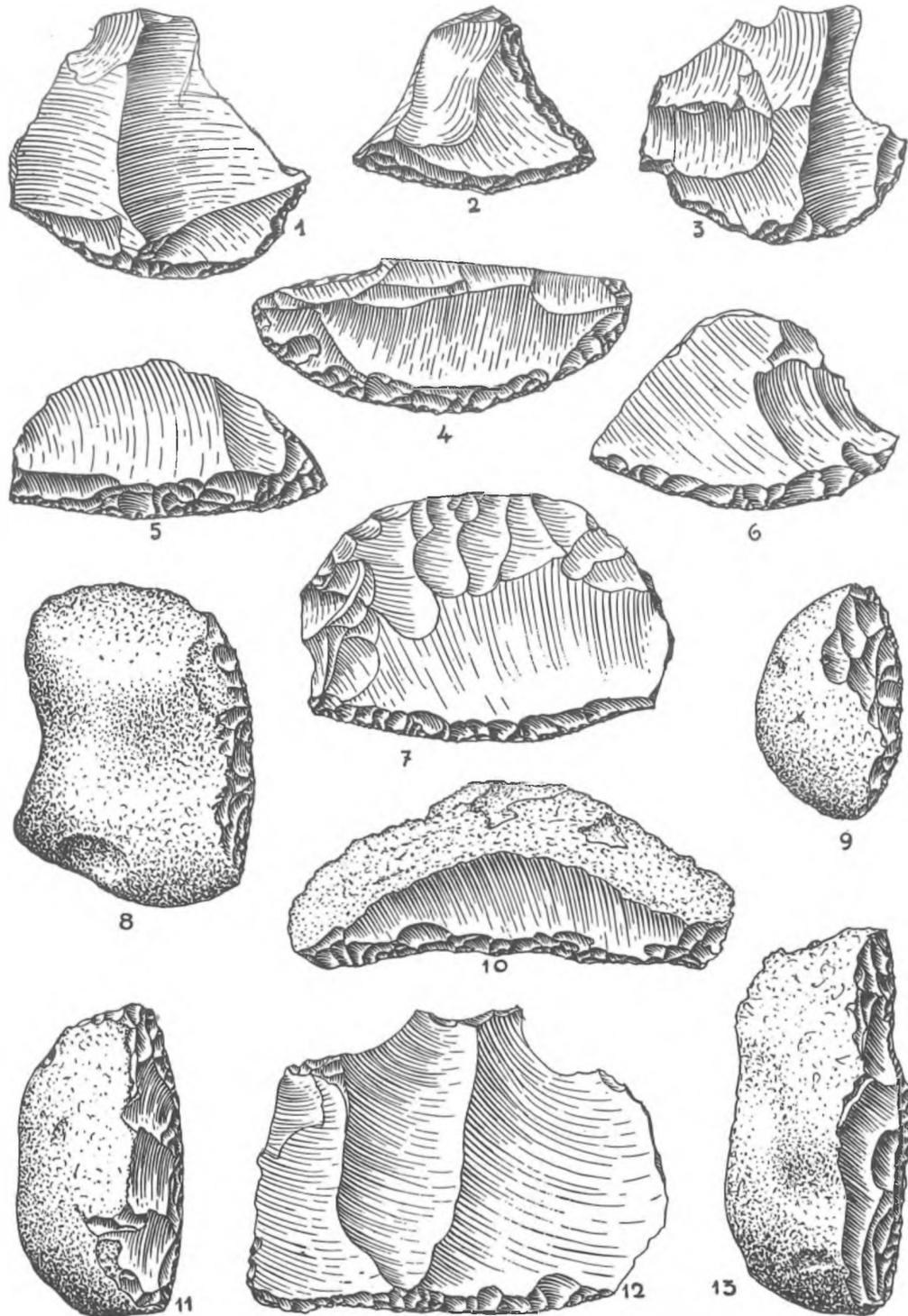
MONTAGNA DI CETONA - GROTTA DI GOSTO — 1, 2, 3, 4, 6. Punte-raschiatoi
 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16. Punte a base prolungata e sporgente



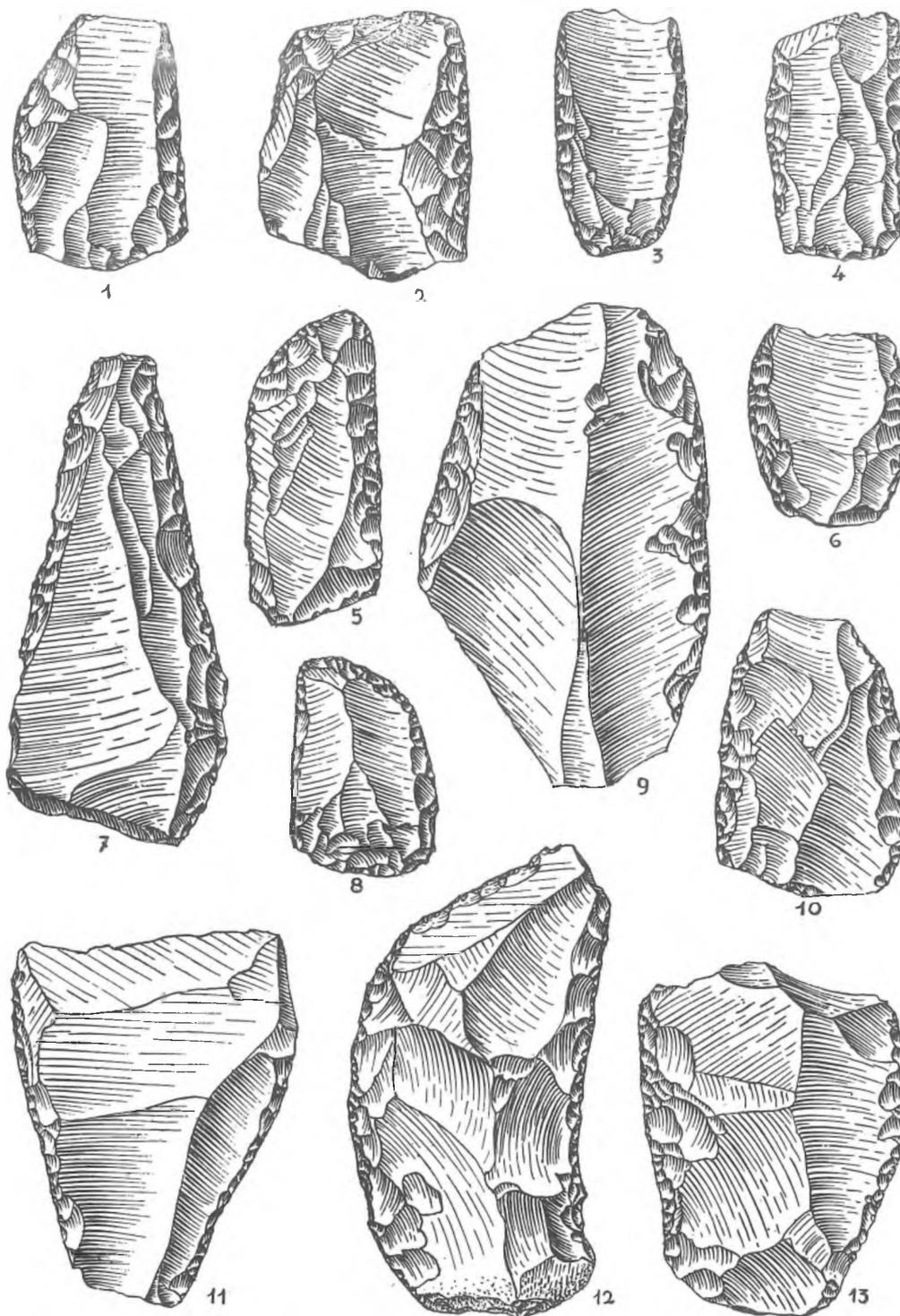
MONTAGNA DI CETONA - GROTTA DI GOSTO — 1, 2, 3, 4. Punte foliate
 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13. Punte a contorno ovale



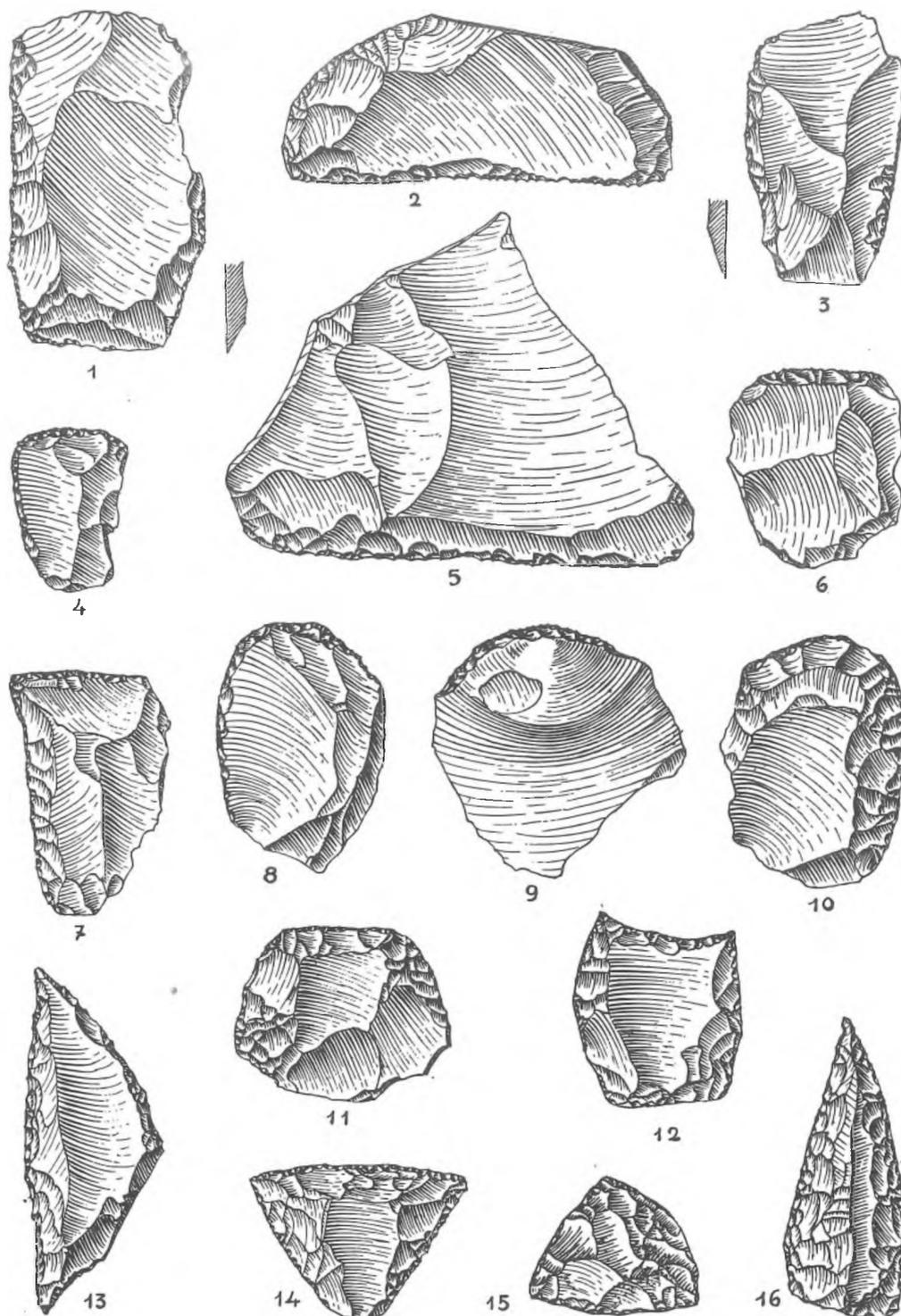
MONTAGNA DI CETONA - GROTTA DI GOSTO — 1, 2, 3, 4, 10. Dischi - 7 e 8. Mezzi dischi
5, 6, 9, 11. Raschiatoi di forma allungata e triangolare



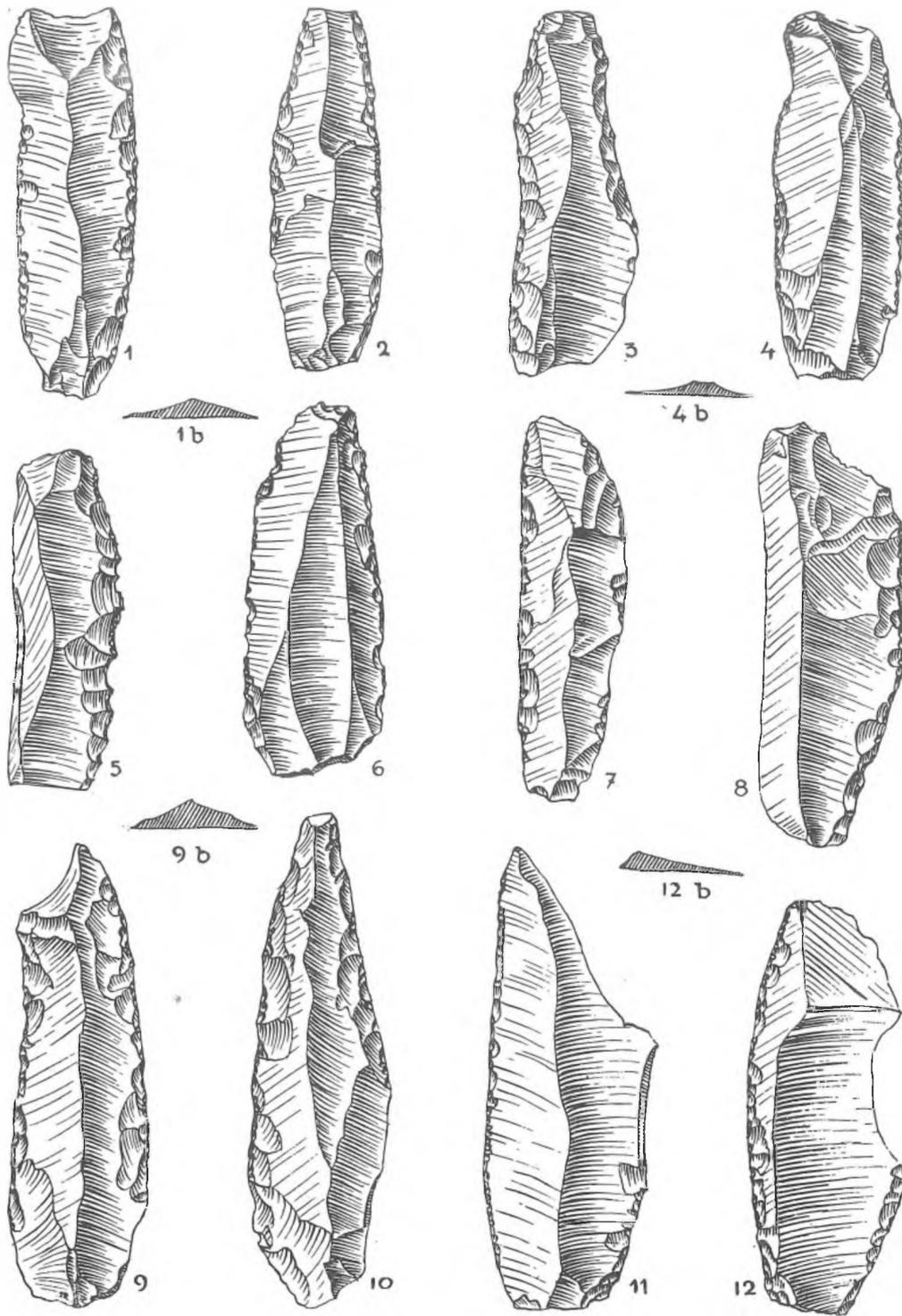
MONTAGNA DI CETONA - GROTTA DI GOSTO — 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 10, 12. Raschiatoi semicircolari - 8, 9, 11, 13. Raschiatoi su ciottoli fluitati



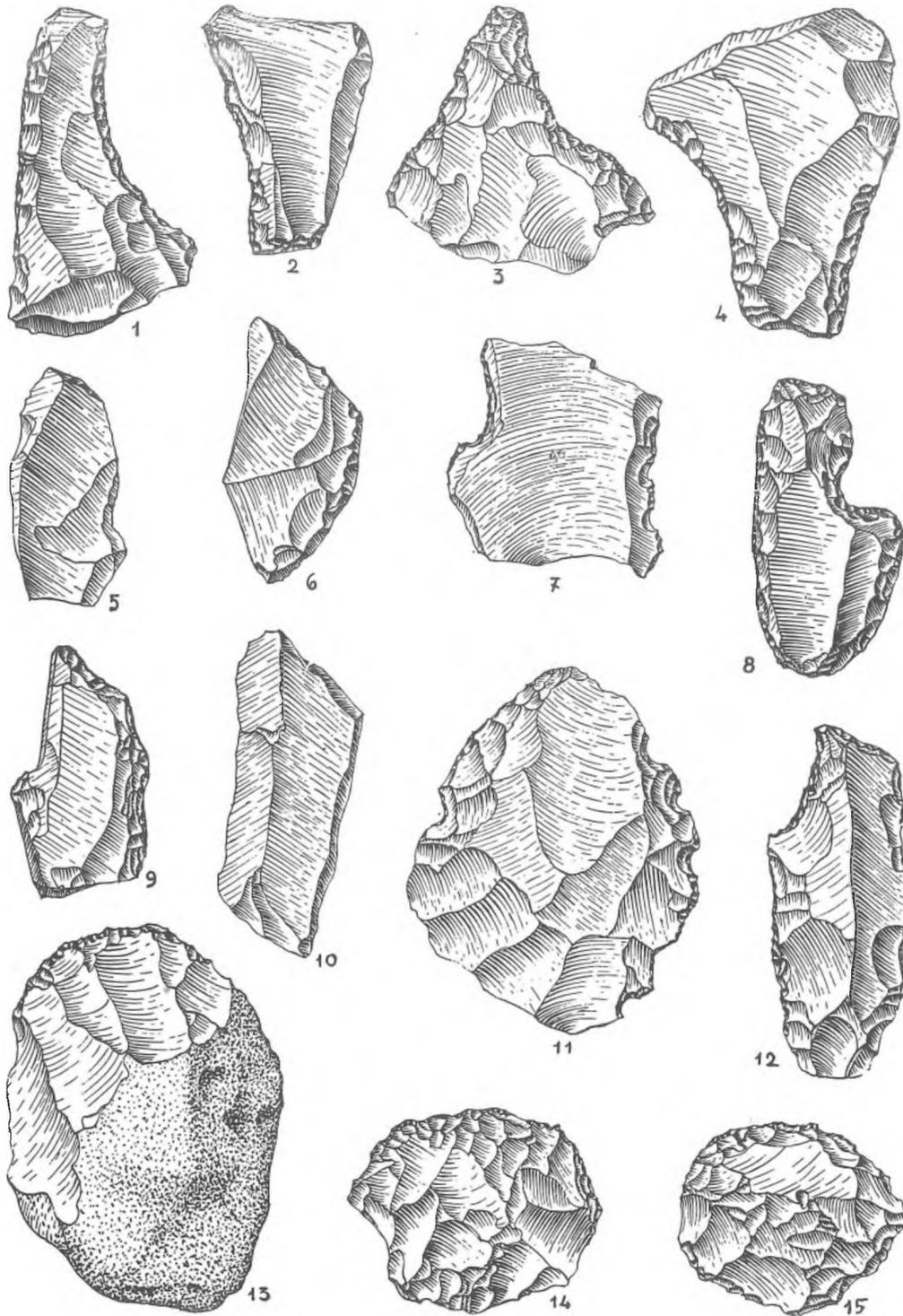
MONTAGNA DI CETONA - GROTTA DI GOSTO — Raschiatoi doppi



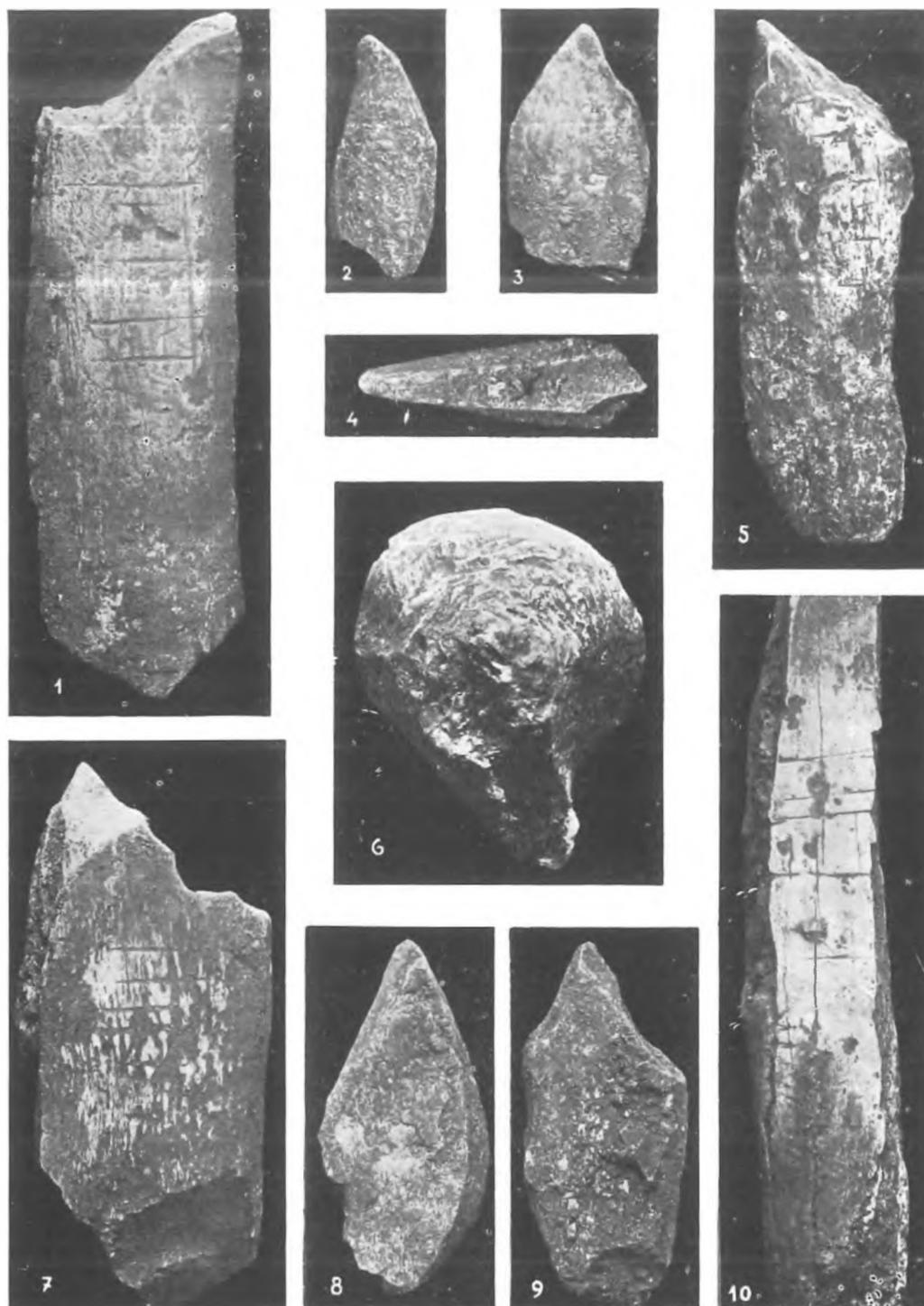
MONTAGNA DI CETONA - GROTTA DI GOSTO — 1, 3. Trincetti - 2, 5. Seghe
 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 14, 15. Grattatoi - 13, 16. Punteruoli



MONTAGNA DI CETONA - GROTTA DI GOSTO — *Lame ritoccate*



MONTAGNA DI CETONA - GROTTA DI GOSTO — 1, 2, 3, 4. Raschiatoi concavi
 5, 6, 9, 10. Bulini (?) — 7, 8, 11, 12. Raschiatoi a intaccature — 13, 14, 15. Grattatoi



MONTAGNA DI CETONA - GROTTA DI GOSTO — 2, 3, 8, 9. Ossa con punta sbiecata a forma di bulino — 4. Con punta arrotondata — 1, 5, 7, 10. Ossa lunghe con tagli orizzontali paralleli — 6. Estremità di scapola con numerose profonde incisioni